



Le risposte che gli agricoltori attendono

Il 2007 si chiude con tanti punti di domanda e la speranza è che il nuovo anno possa dare alle aziende almeno alcuni dei chiarimenti necessari per capire come attrezzarsi per far fronte alla sempre più spinta competizione economica

di Corrado Giacomini

Le battute finali di quest'anno non sono entusiasmanti. Il Censis nell'ultimo rapporto descrive lo stato della società italiana come una «poltiglia» e il *New York Times*, proprio mentre il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano era in visita negli Usa, giudicava l'Italia un Paese «triste». Bene ha fatto il nostro presidente a reagire al giudizio della stampa americana, ma credo che tutti siamo convinti che l'Italia deve ritrovare fiducia, energia e speranza.

Anche l'agricoltura soffre i problemi del Paese e per di più è frastornata da un 2007 che si chiude con i fuochi d'artificio dei prezzi delle principali commodity (cereali, oleaginose, latte, ecc.), con la previsione di nuovi mutamenti della politica agricola comunitaria (un'altra rivoluzione!?) e con i prezzi del petrolio che non si fermano.

Sugli aumenti di prezzo delle principali commodity agroalimentari, al di là dell'effetto moltiplicatore dovuto ai negativi andamenti climatici, era impossibile pensare che l'entrata sul mercato mondiale della domanda dei grandi Paesi emergenti (Cina, India e anche altri) non avrebbe provocato un'impennata dei prezzi. Come è stato dimostrato, nel mercato globale i modelli di consumo si diffondono molto più rapidamente di quanto sia l'incremento del reddito destinato a sostenerne la spesa, per cui si verifica uno scarto temporale tra aumento della domanda e capacità del Paese a farvi fronte con le proprie risorse. Quale sarà l'andamento

dei prezzi nei prossimi anni? Tutto dipenderà dal tempo necessario per permettere a questi Paesi di investire in nuove tecnologie e trasformare la propria società da rurale a industriale.

Non sarà per domani, ma è quasi certo che la fiammata di quest'anno è destinata a rientrare, mentre si può ipotizzare un progressivo riallineamento dei prezzi su livelli più contenuti anche se più alti di quelli che abbiamo conosciuto. Sulla redditività delle aziende peserà però fortemente l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici (e l'andamento negativo del valore aggiunto dell'agricoltura nell'ultimo trimestre potrebbe essere un primo segnale), trascinati dall'incremento del costo dell'energia e non si può dire che qui le previsioni siano favorevoli.

Lo stato delle riserve mondiali, l'aumento della domanda grazie ai soliti Paesi emergenti, l'incremento dei costi di estrazione e la situazione geo-politica non dicono nulla di buono sull'andamento del prezzo del petrolio nei prossimi anni. Questa situazione sembrerebbe aprire nuove interessanti prospettive per lo sviluppo delle colture energetiche, ma nello stesso tempo è causa dell'aumento del costo del processo di trasformazione in biocarburanti. Inoltre, diciamo chiaramente, per un Paese come il nostro caratterizzato da aziende piccole, con forte intensità di capitali e grande importatore di derrate agricole, la destinazione di superfici a colture non food sembra un controsenso, tanto più che il mercato mondiale può, probabilmente, fornirle a prezzi più competitivi.

L'altro regalo di fine anno è la famosa comunicazione della Commissione al Consiglio, che va sotto il nome di *health check* della pac.

L'*health check*, sbaglierò, ma non è un gran documento. È una sistematizzazione delle cose che si sono ripetute più volte in questi anni: l'impegno a portare a termine il ridimensionamento e/o lo smantellamento dei residui della vecchia pac, la necessità di aumentare il prelievo della modulazione, l'impossibilità di continuare a calcolare il pagamento unico aziendale (pua) secondo il criterio storico e la necessità di passare alla, cosiddetta, «regionalizzazione», l'introduzione di un limite massimo al pua. Questi sono i punti principali, ma non si può dire che sia un documento coraggioso, perché non va oltre le proposte di cui tanto si è discusso e quando si tratta di arrivare a una decisione definitiva, il più delle volte, la rimanda agli Stati membri.

Concludendo, il 2007 si chiude con tanti punti di domanda e, forse, nel prossimo anno potremmo avere le prime risposte. In ogni caso, bisogna essere consapevoli che la competizione aumenterà e non è, per definizione, un fatto positivo, come qualcuno vuol far credere, perché dipende dalle armi di cui si dispone per affrontarla. Alcune aziende le avranno, altre no: il problema è che la nostra società non può permettersi il «fallimento» dell'agricoltura, per cui è necessario che noi per primi, e assieme Ue e Stati membri, facciamo di tutto perché aumenti il numero delle primo tipo di aziende e che al secondo siano offerte delle alternative.

Forse è arrivata, finalmente, l'ora di quell'agricoltura multifunzionale di cui tanto si parla, ma sulla quale abbiamo ancora, tutti, idee poco chiare.